

**IL CASO “VENZONE”: Dall'emergenza alla “governance” della ricostruzione
Un problema sociale, culturale, strutturale ed organizzativo**

1- Il problema sociale – la partecipazione dei cittadini

Dopo il devastante terremoto del 1976, sono stata coinvolta nel processo della ricostruzione di Venzone, fortemente voluta e gestita dai cittadini. E' stata una esperienza straordinaria che mi fa un enorme piacere ricordare. Come molti architetti della mia generazione, ho partecipato a vari progetti per le ricostruzioni dopo eventi sismici. Tali ricostruzioni spesso sono state gestite dall'alto, dallo Stato, dalle Regioni da Agenzie Governative istituite apposta per l'occasione.

La storia del Friuli è totalmente diversa è una storia della popolazione che per tradizione è abituata a fare da sé ed è molto attaccata alle proprie radici. La popolazione, è stata molto presente e determinante nelle scelte e nella gestione della ricostruzione. Il problema dopo un evento simile era: **se ricostruire, dove ricostruire** e soprattutto **come ricostruire**. La prima reazione soprattutto dei politici e dei progettisti è stata quella di abbandonare quel che restava e di trasferire, come nel Belice, la popolazione altrove. La prima proposta fu quella di una “*nuova città lineare*” moderna e attrezzata di tutte le tecnologie avanzate più sofisticate lungo l'asse che congiungeva Udine e Pordenone. La seconda fu quella di concentrare in una zona baricentrica della pianura, ai margini della cittadina storica di Spilimbergo, occupata dall'industria, una “*nuova città polare monocentrica*” Ma ambedue le soluzioni, dopo numerosi convegni culturali, e soprattutto in un serrato dibattito con la popolazione furono accantonate. Esse avrebbero certamente cancellato il **millenario disegno produttivo ed insediativo della struttura minuta e policentrica** di quel suo particolare territorio.

Dopo l'ultima terribile scossa sismica del settembre dello stesso anno fu necessario trasferire molta parte della popolazione a Lignano nelle ville e nei condomini modernissimi messi a disposizione dalla borghesia friulana. La popolazione sfollata dalle proprie macerie vi rimase circa otto mesi fino a quando fu possibile sistemarla nelle baracche nei pressi dei loro paesi distrutti. In quei mesi la popolazione odiò quelle case e quella qualità della vita così diversa da quella delle loro radici. Essa non si riconosceva in quelle mutate condizioni, non ritrovava quelle matrici della propria identità che giudicò irrinunciabili e ci fu una forte reazione. La popolazione decise insieme con i politici, gli architetti, gli intellettuali venuti da molte parte dell'Italia e dall'estero l'ultima vera scelta: 1) che la ricostruzione non doveva essere indifferente alla precedente configurazione, 2) che soprattutto la ricostruzione doveva essere “**com'era e dov'era**”. Geologi ed economisti dettero loro ragione. L'operazione partì in maniera democratica, facile dal punto di vista della gestione economica ed amministrativa. La mano pubblica intervenne con una legge Nazionale dello Stato che destinava 3.000 miliardi per la ricostruzione dell'intero tessuto edilizio e territoriale del Friuli danneggiato dal sisma, il Ministero dei Beni Culturali 100 miliardi per opere monumentali. La Regione Friuli Venezia Giulia in totale autonomia, organizzò una Segreteria Generale Amministrativa che gestì un programma a pioggia di contributi articolati in misure diverse per l'industria, la residenza, il commercio come incentivo alla **ricostruzione** ed al **suo futuro sviluppo**. Fu un'operazione capillare gestita dalla Regione, dai Sindaci e dai cittadini.

2 -Il problema culturale: Dal “restauro dei monumenti” al recupero del “patrimonio storico”

Il problema di Venzone è più complesso perché il dibattito tra i monumenti ed il tessuto dell'edilizia storica era appena iniziato. Anche per questo i cittadini di Venzone sono stati determinanti. La loro voce, la “*parole*” è uscita fuori con una chiarezza ed una coerenza sorprendente. Il ricordo della loro “*coscienza spontanea*” è stato così forte che perfino le baracche a loro destinate erano suddivise per contrade e rioni. Il bar della piazza era trasferito in mezzo ai propri clienti di sempre in quella loro provvisoria sistemazione. Ma la cosa più incredibile, è che sotto il letto o nello sgabuzzino insieme agli oggetti importanti ogni proprietario aveva conservato intere *bifore romaniche, balconi, portali, architravi, camini*, insomma tutto quello che avevano potuto staccare e conservare come pezzi importanti della loro casa. E il dibattito tra loro era sul “*come fosse consentito loro ripararle*” ed integrarne i pezzi mancanti.

Il problema era semmai superare l'atteggiamento della Cultura del Restauro fermo ancora alle modalità destinate ai monumenti. C'era da estendere la disciplina, del resto già enunciata nella Carta di Venezia, all'edilizia storica parzialmente o quasi totalmente distrutta e trovare le regole e le motivazioni per una ricostruzione analogica. Come esito di fondamentali Congressi ICOMOS a Udine il 3/12/76 fu deciso con un **voto: “la conservazione della città come un unico organismo monumentale circondato dalle sue mura”** (“*di perseguire una ricostruzione più aderente possibile al carattere dell'abitato di Venzone, condotta non mediante un successione di iniziative isolate, ma sulla base di un piano di assetto definitivo*”) e il 25/4/77 con il voto: (“*la ricostruzione nel rispetto dei tracciati viari, delle volumetrie e delle tipologie, in quanto costituiscono non solo testimonianza di storia, ma anche espressioni di una cultura friulana ancora viva*”).

A conferma di tali istanze il Ministero dei Beni Culturali, la Soprintendenza dei Beni Ambientali del Friuli Venezia Giulia e l'ICOMOS dettero **incarico a me ed a Gianfranco Caniggia** di elaborare una “**Ricerca storico-critica per la ricostruzione ed il restauro della città di Venzone**”.

3 - La base conoscitiva: dallo slogan “com'era e dov'era”, alla “riedizione storico-critica dell'intero palinsesto”

Lo slogan della ricostruzione “*com'era e dov'era*” spesso intesa come pedissequa riproduzione stilistica delle facciate e degli elementi formali della realtà ante sisma, con la ricerca di una “**riedizione storico-critica dell'intero patrimonio edilizio ed urbanistico della città**”, acquista un nuovo più approfondito approccio scientifico e culturale; *l'attenta lettura storica dell'impianto urbano* attraverso le sue fasi di formazione e della sua evoluzione processuale; *la analisi della tipologia edilizia friulana*, così particolare con tutte le sue evoluzioni processuali, *la costituzione delle 120 schede di aggregazione unitaria* e *le analisi degli elementi costruttivi fondamentali*, ricostruiscono tutti i processi evolutivi sia dei singoli edifici, che del tessuto urbano, considerando **la ricostruzione dopo il terremoto, come continuazione del processo di formazione della città.**

Agendo da “*amanuensi fedeli*” la ricostruzione viene fatta sulle particelle catastali e sui rilievi murari esistenti, sulle stratigrafie fornite dalle Soprintendenze Italiane ed Austriache, sulle tipologie delle case che i cittadini con forza desideravano conservare e ripristinare, e su quegli elementi della loro cultura, che erano così fortemente impressi ancora nella loro memoria: elementi come la “*corte interna*”, la “*sala veneta*”, i **codici formali, gli schemi distributivi principali, l'orientamento solare** e le **tipologie**. Il “*linguaggio edilizio*” giorno per giorno, aiutato dalla memoria collettiva della Comunità, acquista **leggibilità, corpo e validità.**

A conclusione di lunghi anni di rilievi, ricerche documentarie, di progetti e discussioni viene costruito in stretta partecipazione con i cittadini, uno “*schema progettuale urbanistico ed edilizio di base*” ed un **modello esecutivo campione per la contrada di via Albertone dal Colle**, contenente indicazioni e normative necessarie alla redazione del piano particolareggiato della ricostruzione: “**ricostruzione per anastilosi**” per i principali monumenti duomo, municipio, edilizia specialistica,

torri, mura; **“ricostruzione analogica”** del tessuto edilizio considerando le caratteristiche distributive e volumetriche dell’organismo ereditato , specificando *gli interventi ammissibili e quelli non ammissibili*, in un nuovo quadro di *aggiornamento costruttivo secondo criteri antisismici* studiati e progettati dal *prof. S. di Pasquale* dell’università di Firenze.

Il 22 maggio 1979 lo studio viene consegnato al Comitato del Settore del Consiglio Superiore del Ministero dei Beni Culturali, che esprime, parere favorevole e approva un finanziamento di 60 miliardi. La città viene considerata *“monumento nazionale”*; l’esistente *Decreto Ministeriale del 7/5/1965* che vincolava solo **“alcuni edifici”** di particolare valore artistico, è esteso dal *Decreto Ministeriale del 30/1/1981 all’intero patrimonio edilizio all’interno delle mura*.

L’intero studio, lo schema del piano e tutti i documenti allegati vengono consegnati alla Sovrintendenza del Friuli Venezia Giulia , inviati al Comune di Venzone al *prof. Romeo Ballardini e della sua equipe*, incaricato di fare il piano particolareggiato, *perché ne potesse trarre le indicazioni in esso contenute*.

4 - La fase operativa: Il Sindaco Funzionario Delegato, l’esproprio, la costruzione e la riassegnazione.

Nel 1980 il piano particolareggiato della ricostruzione viene approvato, con la suddivisione in 18 isolati per i quali vengono assegnati dal Comune in accordo con i cittadini incarichi dei progetti esecutivi ad esperti architetti friulani. Difficoltà operative ed amministrative costringono il trasferimento della *“governance”* della fase operativa, nelle mani della Segreteria Straordinaria della Regione Friuli Venezia Giulia con delega all’Amministrazione Comunale secondo la *legge Regionale 63/77 e successive integrazioni*. Viene redatto un **atto di esproprio dell’intero patrimonio del centro storico entro le mura**, accettato, anche se un po’ a malincuore dalle cooperative dei cittadini. Tra la fine degli anni ’80 e l’inizio degli anni ’90 tutti i progetti esecutivi e le gare di appalto sono approvati ed in corso; in 8 anni la città viene totalmente ricostruita con totale contributo per le prime case e attività operative con il 70% per le seconde case, e gradualmente i cittadini vengono riinseriti nelle proprie primitive proprietà e unità catastali.. L’iter delle assegnazioni è lungo e laborioso; oggi è quasi concluso , anche se i casi di cittadini rimasti all’estero, rimangono ancora aperti per nuove possibili acquisizioni.

Recentemente, invitata a Venzone per le recenti manifestazioni della Regione, ho potuto visitare l’intera opera della ricostruzione della città. E’ stato estremamente interessante ripercorrere il tracciato del impianto urbanistico ed ammirare **l’immensa cura** usata nella ricomposizione e riedificazione dell’antico patrimonio edilizio. Ma per me soprattutto è stato molto commovente rincontrare i vari sindaci coinvolti nell’opera, i progettisti, ma soprattutto quei cittadini che negli anni ’76-79 vivevano nelle baracche e avevano collaborato con noi nella fase della ricerca di base e nel reperimento dei più importanti elementi architettonici. Con grande orgoglio, mi hanno mostrato le loro case riconquistate nelle stesse vecchie proprietà e soprattutto i dettagli tecnici costruttivi , e storico documentari che erano stati riportati nello studio, allora, fatto insieme.

E’ stato un **sogno finalmente realizzato**, e con i vari esponenti della famiglia dei *Pascolo, dei Clonfero e dei Pitteri ed altri* abbiamo brindato al futuro di questa meravigliosa cittadina friulana.

Venzone ha conquistato alcuni premi e si avvia ad essere inserita nel patrimonio dell’UNESCO, è un interessante laboratorio di studi nazionali ed internazionali per il recupero e la rigenerazione urbana. Il *“Palazzo Orgnani Martina”*, restaurato dalle risorse dei *“friulani residenti a Roma”* è già sede di una mostra e di una biblioteca e si spera diventi presto la base di questo importante centro di ricerca e di comunicazione.

PROGETTO 1977- 1979-80

“Ricerca storico-critica per la ricostruzione ed il restauro della città di Venzone”.

Gruppo di lavoro:

Progettisti incaricati: arch. Francesca Sartogo - prof. arch. Gianfranco Caniggia

Collaboratori; Riccardo dalla Negra, Mauro Gatto, Paola Grifoni, Massimo Magistri, Carlo Martinelli, Umberto Michele, Sergio Micheli, Fausto Midolo, Akira Osaka, Adriana Paolini, Dora Testa, Enrico Tonetti.

Note:

1)il 3/12/76 fu deciso con un **voto la conservazione della città come un unico organismo monumentale circondato dalle sue mura** “che allo scopo di perseguire una ricostruzione più aderente possibile al carattere che l’abitato di Venzone possedeva, e debba essere condotta non mediante un succedersi di iniziative isolate, ma sulla base di un piano di assetto definitivo, che mantenga strettamente l’impianto planimetrico esistente in cui la fabbricazione sia costituita da edifici che recuperino tutti gli elementi ancora esistenti, e nella riunione 25/4/77 fanno voti : “ ...che nella ricostruzione ci si attenga al rispetto dei tracciati viari e delle volumetrie e delle tipologie, in quanto costituiscono non solo testimonianza di storia , ma anche espressioni di una cultura friulana ancora viva”.

2)“Soltanto per quelle parti di edifici monumentali che furono distrutti dalla furia bellica o da fatali eventi di carattere naturale ma di cui avevamo ancora viva l’immagine davanti ai nostri occhi e nella nostra memoria, era possibile una pronta ricostruzione, più o meno parziale, secondo la consistenza delle parti superstiti. L’edificio si poteva infatti considerare scomposto nei suoi elementi, più che distrutto.....Il fatto traumatico, l’azione violenta che viene a spezzare al vita di un edificio possono essere vinti e superati con un ‘opera di ricomposizione, in base a tanti elementi che fino a poco tempo prima avevamo sotto gli occhi. E’ una naturale estensione dell’anastilosi” **De Angelis d’Ossat** “Il Restauro e la Carta di Venezia”1977.

Note bibliografiche

_ U. MICHELE, F. SARTOGO, *Venzone, “Storia della Città”*, n. 9, 1976, pp. 76-80.

_ G. CANIGGIA, *Ricerca storico-critica per la ricostruzione ed il restauro del centro storico di Venzone*, ICOMOS Consiglio Italiano, 1977-1979. _ G.

CANIGGIA, *Metodologia del recupero e studio della tipologia processuale nell’indagine e nel piano: tipologia edilizia di Venzone*, in *Il recupero dei vecchi centri. Gli aspetti teorici, i modi d’intervento*, Atti del convegno internazionale di studi – Udine, 22-24 maggio 1981 – Udine, 1983

- F.SARTOGO- *“Venzone come e perché”*. In “ *Il recupero dei vecchi centri*”-. Gli aspetti teorici, i modi d’intervento, Atti del convegno internazionale di studi – Udine, 22-24 maggio 1981 – Udine, 1983

_ S. BENEDETTI, *“Venzone nel Friuli: quale ricostruzione?”*, *“Storia Architettura”*, n. 3, 1978.

_ G. CANIGGIA, G. L. MAFFEI, *“Il progetto nell’edilizia di base”*, Venezia, 1984. _ S. DE LUCA, *Fotogrammetria e recupero nei centri storici terremotati del Friuli: Gemona, Venzone, Artegna, Udine* 1988.

_ F. SARTOGO , *“Comunità e Linguaggio. Sviluppo evolutivo tra “città spontanea” e “città pianificata”*, in E. Mortola , *Architettura, comunità partecipazione: quale linguaggio? Problemi e prospettive nell’era della rete*, Atti del Seminario internazionale – Roma, 4-5 aprile 2002 –, Roma 2003, pp. 57-65.

_ A. BELLINA, *Venzone: la ricostruzione di un centro storico*, *Associazione Amici di Venzone* Venzone 2006.

_ F. SARTOGO, *“Udine e Venzone”*. *Lettura critica per una storia operante del territorio friulano*, Firenze 2008.

- A. CAMIZ, *“Venzone, una città ricostruita (quasi) “dov’era, com’era”*. *Venzone, a city rebuilt (almost) “where it was and how it was”*, «Paesaggio Urbano», n. 5/6 (2012), pp.18-25, ISSN 1120-3544.